



AL TEATRO GRECO DI SIRACUSA

Le soldatesse all'assalto del maschio

Debutta un «Miles gloriosus» con un cast tutto femminile. Ma non per forza femminista

Luigi Mascheroni

nostro inviato a Siracusa

S paccone, vanesio, millantatore, *gloriosus* nel senso di presuntuoso, il soldato Pìrgopolinice - nome altisonante e borioso: «espugnatore di torri e città» - è convinto che tutte le donne cadano ai suoi piedi e pretende che i servi scattino ai suoi ordini. Finirà schiacciato sotto la *crepidula* di una scaltra *meretrix* e umiliato dalla beffa di un furbissimo *servus*.

È da ventidue secoli che si narra la storia del soldato fanfarone di Plauto, che al liceo ci hanno insegnato essere stato uno schiavo liberato. E ora l'eterna commedia degli equivoci e degli inganni torna ancora una volta in scena, questa volta al Teatro greco di Siracusa. Pietre antiche e nuovi allestimenti.

Benvenuti alla tripla «prima» del *Miles gloriosus* diretto da Leo Muscato nella smagliante traduzione di Caterina Mordegia. «Prima» perché quello di giovedì sera era il debutto (l'opera resta in cartellone fino al 29 giugno). «Prima» perché qui a Siracusa non era mai stata messa in scena in 110 anni di rappresentazioni classiche. E «prima» perché il cast - ecco la vera novità - è tutto al femminile.

Ci state dicendo che la guerra è una cosa troppo seria per essere lasciata in mano agli uomini?

Eccoci qui. Un coro-truppa giovanissimo di quaranta ragazze. Paola Minaccioni - già imitatrice nel salotto di Serena Dandini, magnifica presenza nei film di Ferzan Özpetek e tantissimo teatro - è l'irresistibile *miles*. Giulia Fiume - sitcom, teatro e tv: *Le indagini di Lolita Lobosco* - è la vera protagonista, il servo Palestrone, l'architetto delle beffe: è sempre in scena, recita quasi la metà del testo ed è incontenibile e infaticabile. Gloria Carovana è Filocomasio, la finta gemella, molto *charmant*; Deniz Özdoğan, turca naturalizzata italiana, è la meravigliosa *meretrix* Acroteleuzio. E donne sono anche il parassita Artotrogo, il vecchio Peripleptomeno, lo schiavo Scele-

dro, il giovane Pleusicle...

Ma uomo - *Ubi masculum, femina cessat* - è il regista: Leo Muscato, bravo a inventarsi una messa in scena femminile ma non femminista e a non rimanere irretito dalle sirene politicamente corrette. Scegliere una commedia che oggi diremmo misogina come quella di Plauto - anno 206 a.C. - e decidere di non eliminare le battute più sessiste, ma di farle recitare alle donne, è un modo intelligente di disinnescare il tabù dell'indicibile. «La donna ha un'indole falsa, falsaria, falsificatrice, e inganni, lusinghe, trappole...». «Le farò la posta a quella giumenta, mentre se ne torna alla stalla dal pascolo». «Vuoi una donna bella? E magari anche intelligente?!». «Se c'è da compiere una perfidia, o da mettere su un imbroglio, a una donna viene una memoria prodigiosa, assoluta. Se invece deve agire con bontà e lealtà, allora improvvisamente la perde». Ma alla fine il mondo trova il suo equilibrio. «Che brutte bestie, le donne», sospira il vecchio Peripleptomeno, su una sedia a rotelle motorizzata. «Per forza, hanno a che fare con gli uomini», sentenza la giovane prostituta Acroteleuzio con sandalo da schiava e *subway dress* color fucsia.

La *fabula* è nota. Il soldato fanfarone rapisce la bella cortigiana di cui è innamorato il giovane Pleusicle - vittima di una doppia beffa allestita da Palestrone, servo di due padroni - perde sia l'amante che la gloria. Finendo cornuto e fustigato.

Il girotondo di bugie e inganni che mette a nudo, attraverso la satira, i vizi più comuni degli uomini, è un *topos*. E il *miles*, come si dice in questi casi, un archetipo. Il soldato ridicolo nasce con Plauto e cresce nei secoli con l'arrogante guerriero Rodomonte del Boiardo e dell'Ariosto. Con Capitan Fracassa, soldato di ventura, fanfarone e millantatore. Con Capitan Spaventa e Capitan Matamoros, l'«uccisore di Mori», che millanta imprese mai compiute. Con il Falstaff, cavaliere gradasso e vanaglorioso, di Shakespeare. E poi col Cavalier Cartiglio, col romanesco Generale Mannaggia La Rocca, col *Vantone* di Pier Paolo Pasolini,

col soldato Camillone e il colonnello Buttiglione di tanta commedia sexy all'italiana, fino - commedia che rischia di finire in tragedia - i Generali Vannacci dell'avanspettacolo della politica.

E così la commedia che Plauto scrisse in tempi di guerra - la seconda contro Cartagine - risorge in altri tempi di conflitti, i nostri. Efeso diventa un accampamento militare colorato e chiassoso, le porte della città sono mura di sacchetti di sabbia, le case tende ghepardate, le pareti comunicanti diventano tunnel sotterranei, l'agorà è la piazza d'armi. I soldati sono donne, le mimetiche non mimetizzano, le divise sono sgarbanti, le spade fucili giocattolo, la gerarchia è sovvertita - a comandare sono i servi, a soccombere i generali - e la guerra alla fine è solo un gioco. Vince l'astuzia e a perdere è la società militare, gerarchica, patriarcale, sessista e misogina. Il tutto in quattro atti senza stacchi e un'ora e quaranta di rappresentazione in cui alla beffarda mobilità della trama corrisponde un fuoco di fila di dialoghi serrati, battute giuste al momento giusto che chiamano gli applausi a scena aperta, un palcoscenico continuamente attraversato da grandi manovre tra rancio, marce, presentat'arm e freudiani alza e ammaina bandiera... Il *miles* millanta parentele con Venere e con Marte. La vita dell'uomo (e della donna) è un'eterna, strenua battaglia con Eros.

E la bandiera dell'esercito porta persino l'*imago* di una scimmia, simbolo di lussuria e doppiezza...

Tra i momenti più alti del *Miles* di Siracusa: l'entrata in scena dell'eroe-sbruffone Pìrgopolinice su un carro del trionfo trainato da una bicicletta. L'elenco delle imprese belliche del *miles* fornito dal parassita Artotrogo che è esemplato sul catalogo delle conquiste donnesche di Don Giovanni fatto dal servo Leporello (ma ovviamente è il contrario: sono Da Ponte e Mozart ad aver letto Plauto): «In Cilicia sono centocinquanta/ cento in Scitolatrania, si canta,/ e i Macedoni? Oltre sessanta!/ Trenta Sardi uccidesti tu al volo,/ tut-



ti tu! E in un solo giorno! Uno solo!». «Il totale quanto fa?». «Settemila!». E le musiche di Ernani Maletta, tutte originali, fra bande e marce militari, con l'aggiunta di *Lady Marmalade* con il ritornello «*Voulez-vous coucher avec moi, ce soir?*». Ed è il momento in cui le donne da cattive diventano perfide. E l'uomo da stupratore rischia d'essere evirato.

Un incubo - per esorcizzare il quale serve una risata - che dura da due-mila e duecento anni.

La commedia di Plauto mette in scena la vanagloria dell'uomo d'armi (un archetipo che arriva fino a Vannacci), la furbizia del servo (il sottomesso) e la perfidia delle donne

I successi del 2024 e il programma 2025

E l'anno prossimo Sofocle e Aristofane

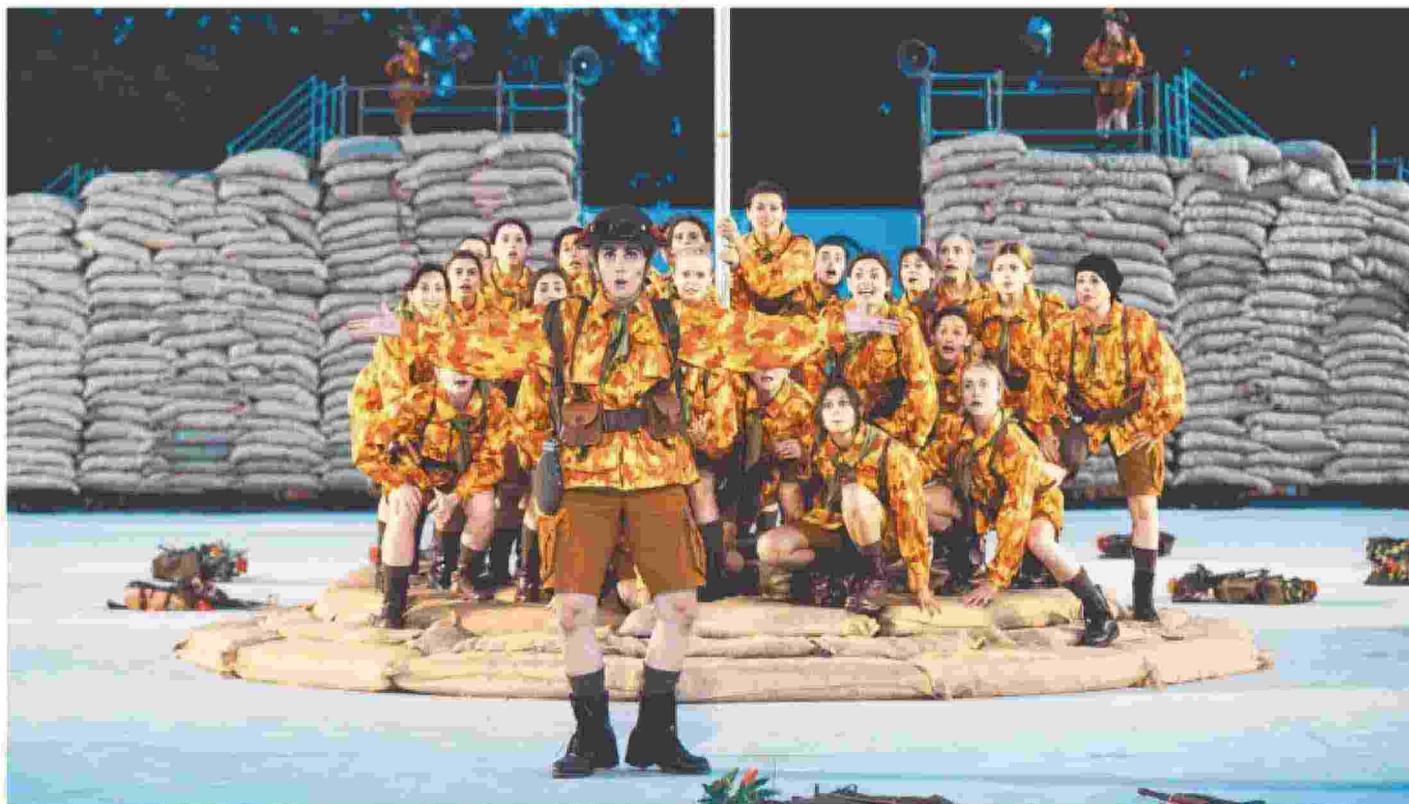


Quest'anno la stagione del Teatro greco di Siracusa, che sta registrando come sempre il tutto esaurito per ogni spettacolo, ha puntato su tre grandi produzioni. L'«Aiace» di Sofocle (regia di Luca Micheletti) che ha debuttato il 10 maggio; la «Fedra» di Euripide (regia di Paul Curran) in programma fino al 28 giugno; e il «Miles Gloriosus» di Plauto (regia di Leo Muscato) in programma fino al 29 giugno. Il sindaco di Siracusa Francesco Italia e la consigliera delegata della Fondazione Inda, Marina Valensise, hanno già annunciato anche i titoli delle produzioni del 2025: due tragedie di Sofocle, «Edipo a Colono» (regia di Robert Carsen) ed «Elettra» (regia di Roberto Andò), e la commedia «Lisistrata» di Aristofane (Serena Sinigaglia).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006608



CAPOLAVORO

Un momento della commedia
«Miles gloriosus» di Plauto
messa in scena da Leo Muscato
al teatro greco di Siracusa
(foto di Michele Pantano)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608